

LE ORIGINI DELLA STATUARIA NEL MONDO  
COLONIALE FENICIO  
Per una riconsiderazione della «Astarte» di Monte Sirai

*Anna Maria BISI*  
*Universidad de Urbino (Italia)*

*Alla memoria di Ferruccio Barreca,  
illustre studioso della Sardegna fenicio-punica*

A partire dal suo rinvenimento nel vano 17 del mastio sull'acropoli di Monte Sirai durante la campagna di scavo 1963, la statuetta<sup>(1)</sup> in pietra di dea (Tav. I, 1-2)<sup>(2)</sup> è stata annoverata fra le testimonianze più significative della Sardegna fenicia, anche se i giudizi riguardo al suo inquadramento storico-artistico, e conseguentemente la sua cronologia, sono stati diversi e spesso contrastanti.

- 
- (1) Si preferisce adottare il diminutivo, piuttosto che il termine «statua» con cui il pezzo è entrato nella letteratura archeologica, in considerazione delle sue ridottissime dimensioni (alt. cm. 40,2; largh. cm. 20,2), anche se la collocazione contro la parete di fondo del sacello del III secolo a. C., in asse con la porta d'ingresso e con una piccola balaustra sul davanti su cui erano lucerne e piattelli votivi (cfr. le foto prese all'atto della scoperta in **F. Barreca** et alii, *Monte Sirai-II*, Roma 1965, tavv. XVIII e XXI) ne addita inequivocabilmente la funzione di simulacro di culto; tale funzione era del resto già stata sottolineata da F. Barreca, *ibidem*, p. 50.
- (2) Non si affronta volutamente il problema della sua identificazione con una specifica divinità del pantheon fenicio, dal momento che un discorso iconologico resta sfuggente e condizionato, in questo come in numerosi altri casi, dalla mancata corrispondenza fra documentazione iconografica e testimonianze letterarie o epigrafiche. Alla luce di una serie di considerazioni di carattere iconografico che verranno svolte in seguito e della collocazione ultima della statuetta nel sacello siraiano, che si tratti della Astarte siro-fenicia resta l'ipotesi più probabile.

Rimandando all'acuta presentazione del suo primo editore, F. Barreca, l'analisi dei tratti formali<sup>(3)</sup>, ci si propone di riprendere in questa sede lo studio dei paralleli areali anche se, occorre subito precisare, la statuetta rappresenta un *unicum* sia nell'ambito della scultura della madrepatria fenicia sia in quello dei suoi sviluppi occidentali, documentati nei *milieux* coloniali.

Per una corretta impostazione metodologica del problema e per chiarezza espositiva, conviene rifare la storia dei tentativi esegetici fin qui condotti prima di avanzare nuove ipotesi che spieghino almeno in parte la sua singolarità.

Nel rapporto preliminare sulla campagna di scavo del 1963 condotta a Monte Sirai, F. Barreca rilevava le affinità della statuetta con la scultura nordsiriana degli inizi del I millennio a. C., in particolare con quella di Tell Halaf con cui esistono notevoli coincidenze nel trattamento della capigliatura acconciata in due lunghi boccoli ricadenti davanti all'orecchio e nella concezione massiccia e sommaria del blocco litico nel quale è sbazzata, più che modellata, la figura. La datazione proposta era il VI/V secolo a. C.<sup>(4)</sup>

Solo un anno più tardi G. Garbini, riprendendo l'esame del pezzo, aggiungeva il confronto, per il tipo di acconciatura, con una statuetta d'avorio da Nimrud e soprattutto con un rilievo di stile assirizzante da Zinçirli (antica Sam'al), mostrante Bar Rakib, sovrano della città e vassallo di Tiglat Pileser III d'Assiria (terzo quarto dell'VIII secolo a. C.) assiso accanto a una tavola imbandita con davanti un servo che agita il flabello (Tav. II, 1)<sup>(5)</sup>. Il Garbini osservava inoltre, colpito da un certo «air de famille» con la scultura etrusca arcaica (e in particolare dalla somiglianza della testa della statuetta siriana con quella del centauro da Vulci<sup>(6)</sup>, che si doveva riconoscere nel pezzo sardo «un'opera di gusto orientalizzante», onde «non si dovrà fare affidamento sui raffronti diretti con l'Oriente, ma con opere appartenenti a una sfera culturale più prossima alla Sardegna, cioè con le opere da Cartagine, Cipro e l'Etruria»<sup>(7)</sup>. Datazione proposta: la fine del VII secolo a. C.

La pronta obiezione di S. Moscati, che in un primo momento e sia pure con

(3) F. Barreca, *Monte Sirai-II*, cit., pp. 59-60.

(4) *Ibidem*, p. 60.

(5) G. Garbini, *Documenti artistici a Monte Sirai*: M. G. Amadasi et alii, *Monte Sirai-III*, Roma 1966, p. 111, tav. LI, 2.

(6) La cui datazione si pone intorno al 590/580 a. C. mentre G. Garbini, *op. cit.*, p. 112, la abbassa inspiegabilmente alla seconda metà del VI: cfr. A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque* (=BEFAR, 198), Paris 1961, pp. 44-45, 144-161, tav. XXIII, 17; M. Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978, p. 73, fig. 36; M. Martelli, in AA. VV., *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 183 e fig.

(7) G. Garbini, *Documenti artistici a Monte Sirai*, cit., p. 112.

qualche cautela aveva mostrato di condividere l'opinione<sup>(8)</sup> e la datazione<sup>(9)</sup> del Garbini non si fece attendere: nella sua prima e ancor oggi fondamentale sintesi sulla Sardegna fenicio-punica l'Autore dichiarava<sup>(10)</sup> di non vedere la necessità di ricorrere a una corrente d'arte orientalizzante (cioè ad influenze orientali mediate) quando di tali influenze sono portatori diretti i Fenici stabiliti in Sardegna. Altrove<sup>(11)</sup> lo stesso Moscati ha del pari giustamente insistito sul fatto che la statuetta siraiana documenta i rapporti diretti che univano i centri fenici coloniali a quelli della madrepatria libanese, eredi di più antiche esperienze artistiche vicino-orientali e ha confermato l'idea che si tratti di un'opera della fase fenicia pre-cartaginese.

Più sfumata l'opinione del Barreca, che è tornato sul pezzo a un quinqueno del ritrovamento nell'ambito di un'opera d'assieme sulla Sardegna fenicio-punica<sup>(12)</sup>. L'Autore individua nella rigida frontalità della figura, nell'espressione ieratica dei grandi occhi dallo sguardo assente, nell'indifferenza dell'artista per i particolari anatomici del tronco in contrapposizione all'cura minuziosa con cui è resa la testa, il prodotto di una delle tre correnti (quella di tradizione siro-palestinese) riscontrabili nella scultura e nella coroplastica della Sardegna fenicia (le altre due sono la corrente egittizzante e la grecizzante).

Nelle più recenti opere di sintesi di S. Moscati sulla civiltà fenicio-punica, che datano agli anni ottanta<sup>(13)</sup>, il giudizio sull'Astarte siraiana, di cui si continua a sostenere la cronologia consolidata (fine del VII secolo a. C.)<sup>(14)</sup>, riflette la mutata prospettiva che al problema dell'«orientalizzante», un tempo decisamente negato perché ritenuto assente in Sardegna, hanno impresso i fondamentali studi di E. Acquaro sulla glittica tharrensese<sup>(15)</sup> e quelli altrettanto pregevoli di F. Lo Schiavo sull'economia

(8) *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna: Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VIII, volume XII, fasc. 3, Roma 1966, p. 221.

(9) **Id.**, *Considerazioni sulla cultura fenicio-punica in Sardegna: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VIII, volume XXII, Roma 1967, p. 143.

(10) **Id.**, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968, pp. 132-134.

(11) **Id.**, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 285.

(12) **F. Barreca**, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974 (2ª edizione, Sassari 1979), p. 209 («la statua arcaica di Ashtart... si confronta stilisticamente con le sculture siriane del sec. VII a. Cr.»). Gli stessi concetti sono ripetuti dall'Autore in *La Sardegna e i Fenici: AA. VV., Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, p. 375 e didascalia alla fig. 396.

(13) **S. Moscati**, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, pp. 233-234; **id.**, *Il mondo punico*, Torino 1980, p. 170.

(14) **Id.**, *Il mondo punico*, loc. cit. alla nota precedente.

(15) **E. Acquaro**, *Gli scarabei: AA. VV., Anecdota Tharrhica*, Roma 1975, pp. 51-71; **id.**, *Componenti etrusco-ioniche nella glittica tharrensese; Rivista di Studi Fenici*, IV, 1976, pp. 167-170; **id.**, *Ancora sulla glittica punica di Sardegna: Oriens Antiquus*, XVIII, 1979, pp. 277-280; **id.**, *Note di glittica punica 1-3: ibidem*, XXI, 1982, pp. 197-201; **id.**, *Note di glittica punica 4-5: Archivo Español de Arqueología*, LVI, 1983, pp. 235-237.

nuragica<sup>(16)</sup> e di M. Gras<sup>(17)</sup> e F. Nicosia<sup>(18)</sup> sulle importazioni ed imitazioni di manufatti orientalizzanti etruschi in Sardegna. Alla luce del rivoluzionato quadro culturale che oggi risulta acquisito dei contatti dell'isola con l'opposta sponda tirrenica già dal IX secolo a. C. e poi soprattutto nel VII<sup>(19)</sup>, assume effettiva pregnanza l'affermazione di S. Moscati<sup>(20)</sup> che la statuetta siraiana, pur appartenendo indubbiamente alla fase fenicia pre-cartaginese della presenza semitica in Sardegna, possa essere riconsiderata nell'ambito delle opere di gusto orientalizzante, dal momento che le cospicue componenti orientalizzanti, di recente individuate nella glittica di Tharros (cfr. la nota 15), impongono o quanto meno giustificano la riapertura del discorso.

In una relazione presentata al I Convegno Nazionale sul Sulcis, svoltosi a Carbonia nei giorni 4-6 giugno 1981 e i cui Atti sono purtroppo ancora inediti, avevo a mia volta proposto<sup>(21)</sup>, per superare l'impasse in cui si dibatteva la critica nell'impossibilità di verificare un filone diretto di influenze della plastica nord-siriana e della zona di cultura tardo-hittita in ambiente sardo fenicizzato, di considerare la statuetta più antica di qualche decennio rispetto agli altri oggetti arcaici trovati negli strati A e B del sacello<sup>(22)</sup> e non eseguita *in situ* bensì introdotta a Sirai nel momento dell'implan-

- 
- (16) *Economia e società nell'età dei nuraghi*: AA. VV., *Ichnussa*, cit., pp. 255-347. Sulle forme di scambio e l'accumulazione dei beni nella società nuragica, alla bibliografia ivi citata (p. 346) sono ora da aggiungere: P. Bernardini, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a. C.*: *La Parola del Passato*, CCIII, 1982, pp. 81-101; A. M. Bisi, *La questione orientalizzante in Sardegna*: Atti della Tavola Rotonda organizzata dall'Accademia di Danimarca l'8.II.1984 sul tema «Aspetti delle aristocrazie fra VIII e VII secolo A. C.» (in stampa nella rivista *Opus*, 1985).
- (17) *Céramique d'importation étrusque à Bithia (Sardaigne)*: *Studi Sardi*, XXIII, 1973-1974, pp. 131-139; **id.**, *Les importations du VI<sup>e</sup> siècle avant J. C. à Tharros (Sardaigne)*. Musée de Cagliari, *Antiquarium Arborense d'Oristano: Mélanges de l'École Française de Rome*, LXXXVI, 1974, pp. 79-139; **id.** - G. Tore, *Di alcuni reperti dell'antica Bithia (Torre di Chia - Sardegna)*: *ibidem*, LXXXVIII, 1976, pp. 51-90; **id.**, *L'Etruria villanoviana e la Sardegna settentrionale: precisazioni ed ipotesi*: Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale, Firenze 1980, pp. 513-539; **id.**, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations: Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Salerno 1981, pp. 83-95; **id.**, *Sardische Bronzen in Etrurien: Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980, pp. 126-131; **id.**, *L'Étrurie minière et la reprise des échanges entre l'Orient et l'Occident; quelques observations: L'Etruria mineraria* (= Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici), Firenze 1981, pp. 315-332.
- (18) *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse: Kunst und Kultur Sardiniens*, cit., pp. 200-210.
- (19) Oltre alle opere citate alle note 17-18, cfr. a questo proposito G. Bartoloni - F. Delpino, *Un arciolo a lamelle metalliche: considerazioni sulla prima fase villanoviana*: *Studi Etruschi*, XLIII, 1975, pp. 3-45.
- (20) S. Moscati, *Il mondo punico*, cit., p. 170.
- (21) A. M. Bisi, *Per una riconsiderazione di alcuni reperti di Sulcis e di Monte Sirai*.
- (22) Rispettivamente, il bronzetto con personaggio libante e il betilo con zoccolo sporgente: F. Barreca,

to del *phourion* sulcitano intorno al 650 a. C.<sup>(23)</sup>. Si tratterebbe dunque di un prodotto sulcitano, collocata nel mastio in epoca successiva alla data che le si può attribuire per ragioni iconografiche e stilistiche, forse a seguito della distruzione del sacello della città-madre che l'ospitava in origine, o come simulacro di culto della guarnigione impiantatasi sulla collina<sup>(24)</sup>.

In questa sede vorrei sviluppare ulteriormente, a titolo di ipotesi di lavoro e tenendo naturalmente conto dei risultati emersi dalla ripresa di recenti campagne di scavo nel sito<sup>(25)</sup>, tale interessante spunto critico, proponendo un rialzo di datazione alla fine dell'VIII o ai più tardi agli inizi del VII secolo a. C. alla luce di un'ampia serie di confronti tipologici e stilistici tratti dall'ambiente nordsiriano e fenicio dei primi secoli del I millennio.

L'acconciatura assai caratteristica della statuette col ricciolo a cavatappi che dalla tempia scende davanti all'orecchio (reso in modo accentuatamente antinaturalistico) sulla gota, è presente già su una delle sfingi che ornavano l'entrata dello *hilani* del palazzo di Kapara a Tell Halaf e su una delle statue funerarie (quella femminile assisa con coppa in mano) dalla necropoli ad incinerazione anteriore a Kapara<sup>(26)</sup>. Poiché entrambi i manufatti, variamente datati in passato e fatti oggetto di acute analisi critiche (*v. infra*), sono comunque inequivocabilmente anteriori alla conquista assira della città nell'808 a. C.<sup>(27)</sup>, si ricava già un *terminus a quo* per il diffondersi della

in *Monte Sirai-II*, cit., pp. 53, 73, nn. 1 e 6, tavv. XX, XXVI-XXVII, e la protome fittile con barba osiriaca: *ibidem*, pp. 54, 73, tav. XXIV.

- (23) Del resto: **F. Barreca**, in *Monte Sirai-II*, cit., p. 50, si era già espresso in questo senso: «La statua di culto, se pur databile al sec. VI-V a. C., doveva esser originariamente collocata in altro luogo, donde poi sarà stata rimossa, per esser sistemata qui all'interno del vecchio mastio, forse in seguito alla distruzione del suo tempio originario».
- (24) **F. Barreca**, *Carbonia (Cagliari) loc. Monte Sirai*: **E. Anati** (ed.), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età Romana*, Milano 1984, pp. 46, 48-49.
- (25) **F. Barreca** – **S. F. Bondi**, *Scavi nel tofet di Monte Sirai, campagna 1979: Rivista di Studi Fenici*, VIII, 1980, pp. 143-145; **S. F. Bondi**, *Nuove stele da Monte Sirai: ibidem*, pp. 51-70; **P. Bartoloni** – **S. F. Bondi**, *Monte Sirai 1980: ibidem*, IX, 1981, pp. 217-230; **L. A. Marras**, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai: ibidem*, pp. 187-209; **P. Bartoloni** – **S. F. Bondi** – **L. A. Marras** – **S. Moscati**, *Monte Sirai 1981: ibidem*, X, 1982, pp. 273-299; **P. Bartoloni** – **S. F. Bondi** – **S. Moscati**, *Monte Sirai 1982: ibidem*, XI, 1983, pp. 183-222.
- (26) **A. Moortgat**, *Tell Halaf III. Die Bildwerke*, Berlin 1955, pp. 7 sg., 35-36, n. A 1, tavv. 1-5; pp. 106-108, nn. Bb. 1 (e Bb. 2), tavv. 110-113, 115 e, 119 a; **W. Orthmann**, *Untersuchungen zur späthethitischen Kunst*, Bonn 1971, pp. 119 sg., 342 sg., tavv. 12 n Bb/1 e 13 n A/1; **H. Genge**, *Nordsyrisch-südanatolische Reliefs. Eine archäologisch-historische Untersuchung, Datierung und Bestimmung*, København 1979, p. 126 sg., figg. 52-53.
- (27) Utile riassunto delle varie datazioni proposte in **W. Orthmann**, *op. cit.*, pp. 128-129 e in **H. Genge**, *op. cit.*, p. 125 sg. Da notare che entrambi gli Autori respingono decisamente la datazione bassa (730-700 a. C.) a suo tempo proposta da E. Akurgal e ribadita dallo stesso studioso turco in

moda di questo particolare dell'acconciatura in ambito vicino-orientale. Basti citare a tale proposito i recenti e fondamentali lavori d'assieme di W. Orthmann<sup>(28)</sup>, che assegna le due sculture sopra menzionate allo stile *späthethitische II*, fra IX e VIII secolo a. C., e di H. Genge<sup>(29)</sup>, che attribuisce loro una datazione «nach etwa 860».

Quanto alla stele da Zinçirli (Tav. II, 1), citata fin dall'inizio anche se senza referenze dal Garbini<sup>(30)</sup> e che costituisce a dire il vero il parallelo più impressionante per la moda del ricciolo temporale la quale godrà di grande favore nella statuaria etrusca arcaica – ma perché citare sempre e solo il centauro di Vulci e non altre opere uscite dallo stesso *milieu* con forti cadenze nord-siriane come la statua funeraria dalla tomba «di Iside» alla Polledrara, riproposta dalla recente mostra fiorentina sulla «Civiltà degli Etruschi»<sup>(31)</sup> ? –, tutti gli autori sopra menzionati concordano nel datarla al 730 circa a. C.<sup>(32)</sup>. Si tratta in effetti non di un rilievo ortostatico, ma di una stele ad arco centinato, di un tipo assai diffuso in ambiente neo-assiro sin dal IX secolo a. C.<sup>(33)</sup>, rinvenuta presso una tomba a cista litica all'angolo SW dello *hilani* I di Sam'al, che mostra Bar Rakib in trono in atto di libare con una coppa, mentre un servo imberbe con capigliatura acconciata a calotta con solchi radiali e ricciolo a cavatappi davanti all'orecchio agita un flabello.

Allo stesso orizzonte cronologico (ultimo quarto dell'VIII secolo a. C.) appartiene anche l'avorio da Nimrud con doppia «cariatide» dalle trecce tortili ricadenti davanti all'orecchio, pure citato dal Garbini fra i paralleli dell'acconciatura della statuette siriana<sup>(34)</sup> e attribuito al gruppo Loftus di scuola nord-siriana, stilisticamente affine al gruppo di avori dell'età di Bar Rakib rinvenuti a Zinçirli<sup>(35)</sup>.

Se è vero che tutti gli elementi di comparazione più calzanti per l'acconciatura dell'Astarte sarda sono offerti dall'arte nord-siriana del IX-VIII secolo a. C., ne risulta

*Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche*, Paris 1979, pp. 10-28, dove le sculture dello *hilani* vengono datate fra il 727 e il 706 a. C. e i piccoli ortostati fra il 763 e il 727 a. C. (*ibidem*, in particolare p. 21).

(28) W. Orthmann, *op. cit.*, p. 347.

(29) H. Genge, *op. cit.*, p. 128.

(30) *V. supra*, nota 4.

(31) M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*. Firenze, Museo archeologico 16 maggio-20 ottobre 1985, Milano 1985, p. 261, n. 10.1 e figg. (con tutta la bibliografia precedente).

(32) W. Orthmann, *op. cit.*, pp. 65, 549, n. K/2, tav. 66 d; H. Genge, *op. cit.*, pp. 121, 146, fig. 54.

(33) Cfr. ad esempio la stele di Assurnasirpal II da Nimrud in A. Parrot, *Gli Assiri*<sup>(3)</sup>, Milano 1981, p. 12, fig. 14. Per altri documenti siro-anatolici dei primi secoli del I millennio cfr. A. Hus, *Quelques cas de rapports directs entre Étrurie, Cappadoce et Syrie du Nord vers 600 av. J.-C.: Mélanges de l'École Française de Rome*, LXXI, 1959, pp. 30-31.

(34) G. Garbini, *Documenti artistici a Monte Sirai*, *cit.*, p. 111.

(35) R. D. Barnett, *A Catalogue of the Nimrud Ivories... in the British Museum*, London 1957, p. 207, n. S 207, tav. LXXIV.

rafforzata la possibilità già espressa che si tratti di un manufatto di qualche decennio più antico dell'occupazione del sito di Sirai da parte dei Fenici di Sulcis. Del resto, i sondaggi più recenti condotti nell'abitato di Sulcis hanno confermato<sup>(36)</sup> i dati ricavati dal rinvenimento di ceramiche pithecusane TG di ispirazione euboica nell'area del *tophet*<sup>(37)</sup>, ponendo le origini della colonia fenicia alla metà dell'VIII secolo a. C.

D'altro canto, che modelli scultorei provenienti direttamente dalla Fenicia esistessero a Sulcis fin dall'epoca arcaica, è provato dalla figura gradiente di divinità tutelare di tipo egittizzante, ricavata in altorilievo nel pilastro roccioso di una tomba della necropoli, ora al Museo Archeologico di Cagliari, databile intorno al VII secolo a. C.<sup>(38)</sup>

Quello che invece non mi sembra sia mai stato rilevato, è che il curioso particolare del tronco appena abbozzato del simulacro di culto siraiano non sembra dipendere dalla scultura monumentale della madrepatria fenicia. Non esistono infatti né nell'area fenicio-cipriota né in quella della Siria settentrionale interna da cui l'arte dell'Occidente semitico trasse i modelli correnti delle rare manifestazioni plastiche a tutto tondo, esatti paralleli per figure concepite come idoli a corpo colonniforme. Fuori luogo appare inoltre, nel caso specifico, il richiamo sia agli *xoana* lignei ricordati dalla tradizione per la più antica scultura greca<sup>(39)</sup>, sia alle due statuette lignee dal tempio a pozzo nuragico (ma dal più tardo livello punico) di Sa Testa di Olbia<sup>(40)</sup> e da un monumento indeterminato di Sulcis, oggi nella collezione Biggio di S. Antioco<sup>(41)</sup>. La mancanza di un'articolazione in senso antropomorfo del volto in entrambi gli esemplari sardi che risalgono senza dubbio – a differenza di una terza statuetta

(36) Ritrovamenti di ceramica «di fabbrica euboica, protocorinzia e forse pithecusana» nello scavo urbano dell'area dell'erigendo cronicario a S. Antioco sono menzionati da C. Tronchetti nel suo articolo divulgativo su Sulcis apparso in *Archeologia Viva*, IV, n. 5, maggio 1985, p. 38. Per la data di fondazione di Sulcis intorno alla metà dell'VIII secolo a. C. cfr. anche P. Bartoloni, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983, p. 19 sg.

(37) A. M. Bisi, *Importazioni e imitazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia d'Occidente: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, III, Roma 1983, pp. 698, 701-705, tav. CXXXI, 1 (alla bibliografia ivi citata è da aggiungere almeno C. Tronchetti, *Per la cronologia del tophet di S. Antioco: Rivista di Studi Fenici*, VII, 1979, pp. 201-205, tavv. LXVII-LXVIII).

(38) F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, cit., p. 210, tav. LI; S. Moscari, *Il mondo punico*, cit., pp. 175-176, fig. 3.

(39) Ch. Picard, *Manuel d'archéologie grecque. La sculpture, I. Période archaïque*, Paris 1935, index sub voce *xoanon* e specialmente p. 87 sg.; A. Giuliano, *Arte orientalizzante*, Genova 1975, p. 56.

(40) D. Panedda, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954, p. 67. Su questo tipo di reperti cfr. anche F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, cit., pp. 176-178.

(41) M. L. Uberti, *La statua di legno: AA. VV., La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 27-28, tav. IX.

lignea norense con immagine di Bes<sup>(42)</sup> – all'epoca arcaica, impedisce un puntuale riscontro con l'Astarte siriana.

Gli unici manufatti vicino-orientali prossimi a quest'ultima per cronologia e per provenienza geografica sono i cosiddetti *women-alabastra*, in osso o in avorio, prodotti nei centri costieri della Siria e della Fenicia e datati generalmente all'VIII secolo a. C. in base alle strette somiglianze con gli avori di Nimrud. Dei pochi esemplari editi, che presentano un rendimento colonniforme del corpo, con pochi tratti somari ad incisione o a bassissimo rilievo che indicano le vesti, gli arti e occasionalmente gli attributi, uno in avorio da Beirut (alt. cm. 18) all'Ashmolean Museum di Oxford<sup>(43)</sup> e un altro in osso da Sidone (alt. cm. 15,8) al British Museum<sup>(44)</sup> (Tav. II, 2), mostrano notevolissimi punti di contatto con la statuetta sarda: in particolare, per l'esemplare da Sidone le analogie si estendono dal trattamento pilastriforme del corpo, che nella fattispecie ha una precisa necessità funzionale, essendosi in presenza di un recipiente destinato a contenere unguenti, alle braccia ridotte a moncherini atrofizzati che stringono al petto ciascuno un fiore di loto, al naso esageratamente camuso, alla bocca carnosa serrata e al rendimento della capigliatura a solchi verticali sulla fronte.

L'ampolla configurata in avorio o in osso, già nota nella Siria del Tardo Bronzo<sup>(45)</sup> e nell'Egitto della XIX dinastia<sup>(46)</sup>, conosce un significativo *revival* nell'Asia Anteriore antica nel periodo achemenide, cui si attribuiscono vari esemplari metallici<sup>(47)</sup> e un gruppo di pezzi in avorio e in osso rinvenuti in Egitto e fatti oggetto di una recentissima analisi dello Stucky<sup>(48)</sup>. Fra le sei figurine a tutto tondo di questo secondo lotto egiziano si annovera una figura femminile<sup>(49)</sup> con una sorta di *klaft* quadrettato sulla nuca e incisioni verticali sulla fronte che riecheggia molto da vicino sia lo *woman-alabastron* sopra menzionato da Sidone sia le placchette di «Astarte» in terra-

(42) *Ibidem*, p. 28 e anteriormente **G. Pesce**, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972, fig. 90.

(43) **D. Harden**, *The Phoenicians*<sup>(2)</sup>, Harmondsworth 1980, p. 288, fig. 64.

(44) *Ibidem*, p. 289, fig. 66 ed anteriormente **R. D. Barnett**, *A Catalogue of the Nimrud Ivories*, cit., pp. 226-227, n. U 13, tav. CXXIII; **A. M. Bisi**, *Une figurine phénicienne trouvée à Carthage et quelques monuments apparentés: Mélanges de Carthage offerts à Ch. Saumagne, L. Poinssot et M. Pinard*, Paris 1964-1965, pp. 50-51, tav. V, 2.

(45) **R. D. Barnett**, *Ancient Ivories in the Middle East (= Qedem, 14)*, Jerusalem 1982, p. 29, fig. 14 (si tratta di una dea nuda fra due sfingi da Ugarit, ricavata da una zanna d'elefante e databile al XIV-XIII secolo a. C.). Cfr. anche alla tav. 21 a l'*alabastron* configurato da Lakish del XII secolo a. C.

(46) *Ibidem*, pp. 30-31, tav. 43 a-b (da Helmiyeh, stile «levanto-miceneo» del XII secolo a. C.).

(47) **W. Culican**, *Syro-Achaemenian Ampullae: Iranica Antiqua*, XI, 1975, pp. 100-112, tavv. XIII-XXIV.

(48) **R. A. Stucky**, *Achämenidische Hölzer und Elfenbeine aus Ägypten und Vorderasien im Louvre: Antike Kunst*, XXVIII, 1985, 1, pp. 7-32, in particolare pp. 8-14, tavv. 1-5.

(49) *Ibidem*, p. 9, n. 6, tav. 4.

cotta studiate dal Riis e da chi scrive<sup>(50)</sup> e diffuse in ambiente fenicio-cipriota nei primi secoli dell'età del Ferro.

Che il tipo della figura femminile dal corpo colonniforme adatto a varie modalità d'impiego fosse stato trasmesso dalla madrepatria fenicia alle colonie d'Occidente, è provato da due manici d'avorio (di specchi o flabelli) rinvenuti in due tombe cartaginesi di Duimès e della Collina di Giunone, databili alla prima metà del VII secolo a. C.<sup>(51)</sup>. Non è quindi da escludere che, come nel caso della placchetta d'osso con busto di Bes dal mastio di Monte Sirai che S. Moscati ha dimostrato derivata da un tipo della coroplastica tharrensese<sup>(52)</sup>, anche la statuetta in pietra si ispiri a un modello creato nelle arti minori, un avorio o un vasetto configurato per unguenti in alabastro o in faïence, importato in Sardegna dai Fenici che fondarono Sulcis e faticosamente e imperfettamente tradotto nella pietra da uno scalpellino locale. Solo in questo caso, se cioè si ammette l'imitazione di prototipi «fenici» (in senso lato) in cui la mancata resa dei caratteri anatomici del corpo – inspiegabile se si pensa a un modello tratto dalla scultura in pietra di tradizione nordsiriana e sudanatolica – corrisponde a una precisa funzione dell'oggetto, si troverebbe una spiegazione logica alla curiosa «aporia» rappresentata dalla statuetta siraiana nel quadro della plastica fenicia d'Oriente e d'Occidente.

Se ci volgiamo ora al panorama offerto dalla produzione artigianale siraiana nel suo complesso, sono indubbiamente le stele del *tophet*, sia quelle provenienti dagli scavi 1963-1964<sup>(53)</sup> sia quelle di più recente acquisizione (campagne 1973-1977, 1979 e anni seguenti)<sup>(54)</sup> a fornire alcune suggestioni a livello formale per la statuetta a tutto tondo che resta invece isolata nell'ambito delle modeste espressioni di scultura funeraria locale<sup>(55)</sup>. Molti monumentini lapidei del *tophet* mostrano infatti come caratteristica costante, diremmo quasi come «marchio stilistico» delle botteghe operan-

(50) *Ibidem*, referenze alle pp. 7 e 9 (Riis) e a p. 10 nota 15 (Bisi in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, NS, XVII, 1967, pp. 154-156).

(51) A. M. Bisi, *Une figurine phénicienne trouvée à Carthage*, cit., p. 43 sg., tavv. I-III, fig. 1.

(52) S. Moscati, *Il Bes di Monte Sirai: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VIII, volume XXXIV, 1979, pp. 233-238, tav. I. Cfr. anche il volto mostruoso sulla stele n. 7 dal *tophet* recentemente edita da S. F. Bondi, *Nuove stele da Monte Sirai: Rivista di Studi Fenici*, VIII, 1980, pp. 64-67, tav. XII, 1.

(53) S. F. Bondi, *Le stele di Monte Sirai*, Roma 1972.

(54) *Id.*, *Nuove stele da Monte Sirai*, cit., pp. 51-70; *id.*, in *Rivista di Studi Fenici*, XI, 1983, p. 201, tav. XXXVIII e-f; *ibidem*, XII, 1984, p. 187, fig. 3 a-f.

(55) Esse consistono, com'è noto, in due teste maschili con evidente carattere apotropaico scolpite all'interno delle camere ipogeiche della necropoli: F. Barreca – G. Garbini, *Monte Sirai-II*, Roma 1964, pp. 94-96, tav. XLIX; S. Moscati, *Un rilievo su pilastro a Monte Sirai: Rivista di Studi Fenici*, XI, 1983, pp. 219-221, tavv. XXXIX-XL.

ti nel sito, una notevole schematizzazione a parallelepipedo o a trapezio del corpo delle figure, prevalentemente femminili e con vari attributi entro la nicchia dell'edicola a coronamento egittizzante<sup>(56)</sup>. Tale procedimento, che è un atteggiamento mentale prima ancora che un mezzo di resa stilistica o un surrogato di esperienza tecnica, contrasta con le più compiute realizzazioni dei modelli sulcitani cui gli scalpellini siraiani visibilmente si ispirano<sup>(57)</sup>. Se si rifiuta come semplicistica l'ipotesi che esso si spieghi con lo scadimento tecnico e la maggiore fretteosità di lavorazione delle botteghe locali, volte a soddisfare il fabbisogno di una guarnigione militare dai gusti figurativi non raffinati, si può affermare, mantenendo l'idea che la statuetta fosse stata creata in origine nella vicina Sulcis, che lo scalpellino siraiano abbia voluto riprodurre nell'imagerie corrente delle stele votive del *tophet* il simulacro di culto della città madre, riecheggiandone l'aspetto xoanico più durevolmente e coscientemente di quanto accada ad esempio nella produzione di stele moziesi, ove accanto a un piccolo gruppo di figure femminili con corpo a cassetta, mani ai seni e pettinatura a bande<sup>(58)</sup>, prevale la figura in identico atteggiamento ma con veste campanata tesa sotto il ginocchio o lunga fino ai piedi<sup>(59)</sup>.

L'ultimo interrogativo che resta da affrontare concerne la «posizione» della Astarte siraiana nell'ambito dell'artigianato di Sardegna. Poiché la sua datazione assoluta rimane fluida, trattandosi di un documento adespota e senza contesto pur nell'eventualità di una sua provenienza sulcitana, ma comunque non posteriore alla metà del VII secolo a. C. considerando come termine ultimo l'impianto del *phrourion* di Sirai, rimane la possibilità che esso si inquadri in quella corrente di manufatti «orientalizzanti» che cominciano ad assumere rilevanza quantitativa e qualitativa nel corso del VII secolo a. C. in contesti nuragici e, secondariamente, fenici di Sardegna. Diciamo secondariamente perché in realtà il quadro delle importazioni e delle imitazioni di oggetti non fenici nelle colonie semitiche dell'isola, riconducibili prevalentemente a una matrice etrusca media e basso-tirrenica, non è gran che mutato da quello che emerge dagli studi di M. Gras, F. Nicosia e F. Lo Schiavo sopra ricordati<sup>(60)</sup>. Si tratta in ultima analisi, accanto a pochi ma pregevoli oggetti bronzei veicolati dal commercio ceretano<sup>(61)</sup>, di vasi apprezzati per il loro valore estrinseco quali bucheri

(56) Cfr. ad esempio S. F. Bondi, *Le stele di Monte Sirai*, cit., tavv. XVI, n. 32, XVII, n. 33, XVIII, n. 35, XX, n. 39, ecc.

(57) A. M. Bisi, *Le stele puniche*, Roma 1967, p. 175 sg., tav. LXI, 1-2.

(58) S. Moscatti – M. L. Uberti, *Scavi a Mozia – Le stele*, Roma 1981, II. Illustrazioni, nn. 798-805, tavv. CXXXVIII-CXXXIX.

(59) *Ibidem*, n. 808 sg., tavv. CXLII-CLVI.

(60) Per le referenze cfr. le note 16-19.

(61) F. Nicosia, *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse*, cit., pp. 202, 207 sg., nn. 24, 30, 33-34, 40, 45-46

e ceramiche etrusco-corinzie, che seppure contribuiscono a circoscrivere un fenomeno di grande importanza commerciale e strategica per gli equilibri tirrenici fra l'ultimo quarto del VII secolo a. C. e i tempi immediatamente successivi alla battaglia di Alalia (ultimo quarto del VI), non possono in alcun modo annoverarsi fra le classi più tipiche di oggetti dell'orientalizzante greco-etrusco, destinate come tali ad influenzare fenomeni di gusto e ideologie sociali<sup>(62)</sup>. Anche gli scarabei di diaspro tharrensi, la cui produzione inizia quando la grande esperienza orientalizzante si è virtualmente conclusa nell'Italia centrale tirrenica, non sembrano doversi includere<sup>(63)</sup> fra le più antiche testimonianze «orientalizzanti» sarde; in ogni caso, dato il *décalage* di circa un secolo, non possono porsi sullo stesso piano degli *aegyptiaca*, dei bronzi figurati e d'uso, il cui arco di diffusione abbraccia sia nella Penisola Italiana che in Sardegna l'intero VII secolo, con antecedenti nella seconda metà dell'VIII e solo rari attestamenti, per giunta in aree periferiche, nel VI.

In ultima analisi, quindi, la presenza di una corrente di tradizione orientalizzante nell'isola resta affidata a poche e selezionate classi di manufatti la cui ricezione dipende in stretta misura dal carattere peculiare della società nuragica, dalla sua struttura tribale lineare, non piramidale e gerarchizzata come quella dell'Italia tirrenica: nel mondo nuragico, almeno a giudicare dalla pratica delle sepolture collettive (le cosiddette «tombe dei giganti») non si coglie lo status privilegiato di un personaggio rispetto agli altri inumati, data l'assenza in esse di deposizioni primarie individuali<sup>(64)</sup>. I manufatti più lussuosi che contraddistinguono l'orientalizzante tirrenico (avori, coppe metalliche istoriate, faïences, ecc.) «non penetrano nella chiusa struttura delle élites aristocratiche nuragiche che sembrano più inclini ad investire il surplus di ricchezze derivato dall'attività metallurgica e dai prodotti della pastorizia e dell'agricoltura nei bronzi di tipo culturale e d'uso la cui importazione nell'isola era attiva sin dai tempi micenei...»<sup>(65)</sup>.

---

(ma cfr. anche **A. M. Bisi**, *La questione orientalizzante in Sardegna*, cit., nota 12, dove si riporta il dubbio espresso da M. Cristofani circa l'etruschità dei nn. 24 e 33.

(62) Sono significativamente rare in Sardegna anche le anfore etrusche per il trasporto del vino: **P. Bartoloni**, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna: Il commercio etrusco arcaico. Atti dell'Incontro di studio 5-7 dicembre 1983* (= Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica, 9), Roma 1985, p. 112 sg., in particolare p. 114. Sull'acquisizione delle ideologie aristocratiche greche da parte delle genti italiche durante il periodo orientalizzante rimangono fondamentali, in attesa della pubblicazione degli Atti del Convegno di cui alla nota 16, le osservazioni di **B. D'Agostino**, *Tombe «principesche» dell'orientalizzante antico da Pontecagnano: Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Serie Miscellanea*, volume II-I, Roma 1977, p. 44 sg. e specialmente pp. 54-61.

(63) **A. M. Bisi**, *La questione orientalizzante in Sardegna*, cit., p. 6.

(64) **F. Lo Schiavo**, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, cit., pp. 327-328.

(65) **A. M. Bisi**, *La questione orientalizzante in Sardegna*, cit., p. 4.

Dallo studio recentissimo da cui è stato tratto il passo ora citato sembra inoltre emergere, accanto a un'acquisizione più modesta e selettiva dei prodotti d'arte orientalizzante che l'archeologia documenta a proposito della società medio-nuragica, una provenienza prevalente di tali prodotti dall'Etruria costiera<sup>(66)</sup>, a prescindere da quali ne siano stati gli agenti veicolatori: certo non sempre e non solo gli Etruschi, ma anche i Fenici e con ogni probabilità i Greci di Pithekoussai<sup>(67)</sup>. In tale quadro, che attende un'ulteriore chiarificazione dagli studi programmati per l'immediato futuro, potrebbero trovar posto sia il riecheggiamento della plastica vulcente che taluno ha creduto di cogliere nella Astarte siraiana<sup>(68)</sup>, sia quel certo «air de famille» che accomuna le sorprendenti sculture monumentali di Monti Prama nel Sinis alla statuaria medio-adriatica, da Numana a Capestrano attraverso un intermediario etrusco (vulcente o chiusino?) estrinsecantesi al di qua e al di là dell'Appennino<sup>(69)</sup>. Non è inoltre un caso che proprio nella statuaria funeraria di Cerveteri della seconda metà del VII secolo a. C. si colgano quegli echi della plastica siro-hittita che già A. Hus aveva riscontrato nella produzione vetuloniese e vulcente<sup>(70)</sup> e che più recentemente f. Prayon<sup>(71)</sup> e specialmente von Hasse<sup>(72)</sup> hanno ribadito a proposito delle due statue sedute dell'omonima tomba di Ceri.

(66) I centri interessati, allo stato attuale degli studi, sono, da nord: Populonia, Vetulonia, Vulci, Tarquinia, Cerveteri; cfr. **G. Tore**, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del Ferro: Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici. La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari 1981, pp. 257-295, *passim*; **P. Bernardini**, *Le aristocrazie nuragiche*, cit., p. 89 sg.

(67) Si tenga presente la problematica suscitata dal rinvenimento della pisside stamnoide con coperchio di fabbrica pithecusana nel *tophet* di Sulcis per la quale, oltre alle referenze date alla nota 36, cfr. **P. Bernardini**, *op. cit.*, p. 95, nota 50; **P. Bartoloni**, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, cit., pp. 21-22.

(68) *V. supra*, nota 5.

(69) **G. Lilliu**, *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica: Studi Sardi*, XXIV, 1975-1977, pp. 111-144, tavv. XXI-XXXIX; **id.**, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982, pp. 200-204.

(70) **A. Hus**, *Quelques cas de rapports directs*, cit., specialmente p. 26 sg. sui probabili antecedenti nord-siriani, assiri e sudanotici delle stele funerarie centinate di Volterra; **id.**, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, cit., *passim*, in particolare p. 335 sg. Si ricordino anche gli interessanti accenni, se estrapolati dal prevalente contesto sudarabico in cui sono inseriti, di **B. Segall**, *Problems of Copy and Adaptation in the Second Quarter of the First Millennium B. C. Some Syrian and «Syro-Hittite» Elements in the Art of Arabia and of the West: The American Journal of Archaeology*, LX, 1956, pp. 165-170, in particolare p. 169.

(71) **F. Prayon**, *Zur Datierung der drei frühetruskischen Sitzstatuetten aus Cerveteri: Römische Mitteilungen*, LXXXII, 1975, pp. 165-179, in particolare p. 171 sg., tav. XLVIII, 1; **id.**, *L'Oriente e la statuaria etrusca arcaica: Colloqui del Sodalizio*, Seconda Serie, V, 1975-1976, pp. 165-167, 169, tav. XXXVIII, fig. 2 (dove tuttavia, a differenza del primo articolo, le considerazioni avanzate a proposito dei possibili paralleli orientali degli altorilievi della Tomba delle Statue di Ceri sono imprecise:

Se è vero inoltre che nell'Etruria tirrenica il sorgere della scultura monumentale trae la sua fonte d'ispirazione dalle «arti minori»<sup>(73)</sup>, come mostra il trattamento minuzioso delle capigliature e degli occhi che usa gli stessi procedimenti tecnici correnti fra gli intagliatori di avorio, i bronzisti e i coroplasti, si rafforza la possibilità di un «filtro» di questo tipo per spiegare le sporadiche testimonianze di plastica a tutto tondo della colonie fenicie, là dove esse non appaiano riconducibili a un'evidente matrice egiziana mediata dall'area fenicio-cipriota. Tanto più verisimile si prospetta l'intermediazione di prodotti di arte minore per la statuette siriana<sup>(74)</sup> dal momento che tali termini di riferimento esistono e sono rappresentati nella fattispecie dagli *women-alabastra* siriani che dal Tardo Bronzo si estendono con significative persistenze fino all'età achemenide<sup>(75)</sup>.

---

ad esempio la stele alla fig. 1 della tav. XXXVIII non viene da Marsa in Siria [sic!], bensì da Maras nella Turchia meridionale).

- (72) **F.-W. von Hase**, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri: Studi Etruschi*, LII, 1984 (1986), pp. 29-32, 41-48, tavv. VII-XII, XVII-XIX.
- (73) Tale concetto è espresso da **A. Hus**, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, cit., p. 338 e da **F. Prayon**, *L'Oriente e la statuaria etrusca arcaica*, cit., pp. 168-169. Nello stesso senso, da ultimo, **M. Martelli**, *La cultura artistica: AA. VV.*, *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 175, e **F.-W. von Hase**, *Alle origini della statuaria etrusca*, cit., pp. 46-48.
- (74) Anche se manca finora uno studio d'insieme sull'artigianato sulcitano di età arcaica, fatta eccezione per le stele del *tophet*, per alcune oreficerie e per alcune classi ceramiche, non sembrano presenti nella colonia fenicia manufatti rientranti nella temperie «orientalizzante»; per giunta quest'ultima, come già si ebbe occasione di notare – v. *supra*, p. 117 – ad esclusione di Tharros, che è indubbiamente il centro propulsore dell'artigianato fenicio di Sardegna, con larga ricezione di manufatti stranieri e altrettanto larga ridiffusione dei suoi prodotti nel Mediterraneo occidentale, sembra agire prevalentemente nei centri nuragici dell'interno, nel quadro di un sistema di scambio basato sul *chieftain's trade*, piuttosto che nelle colonie fenicie costiere.
- (75) *Cfr. supra*, referenze alle note 43-49.

ANNA MARIA BISI



